

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 3 NUMERO 5
LUNEDÌ 31 GENNAIO 2000

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
Stephen King
e l'infanzia

A PAGINA 2

COMPUTER
I nuovi
sistemi operativi

A PAGINA 3

ARTE
Hans Hartung
a Torino

A PAGINA 6

BETTI, ROBERTO

in arrivo

HARRISON

Una novità e una ristampa in edizione economica per il best-sellerista Harrison. Baldini&Castoldi pubblica «La strada di casa», saga familiare raccontata dal nonno e dal figlio di Dalva, protagonista del secondo titolo, «Dalva», appunto. Nebraska, echi indiani, cuori infranti e donne coraggiose, gli ingredienti della saga in due puntate

LUTHER BLISSETT

Torna la firma collettiva di Luther Blissett, ma non per un nuovo lavoro: «Toto, Peppino e la guerra psichica» viene riproposto da Einaudi dopo il successo di «Q». Non si tratta di un romanzo ma di un «saggio» che teorizza il nomadismo (psichico, letterale, sociale...) e che vede nelle battute di Totò una sorta di psicologueso eversivo

HARAWAY

Di Donna J. Haraway, l'autrice di «Manifesto Cyborg», esce per Feltrinelli un nuovo testo di filosofia della scienza «Fuori dai generi», dal titolo difficilissimo «Testimone Modesta@FemaleMan@_incontra_on cotopo» nel quale la studiosa esplora la tecnologia contemporanea



Un uomo, un paio di poltrone, un tavolo (opzionale), due tazze di caffè. E indispensabile: un ospite, o più d'uno. Beh, dal punto di vista economico non c'è sicuramente da svenarsi. Dimenticavamo: stiamo parlando di televisione, croce e delizia della modernità. E per essere più precisi, stiamo parlando di talk show, formula terminale dell'evoluzione del mezzo, laddove comincia a riprodurre la realtà con l'ambizione di migliorarla (siamo in un salotto elettronico dove si conversa come in un salotto normale, ma «meglio») e laddove si scialza la spettacolarità d'occasione (che so, un varietà, un quiz, uno sceneggiato) per mettere in mostra l'assoluto normale: due persone che conversano del più e del meno.

Chi si ricorda cosa diceva la critica cinematografica oltranzista degli anni Settanta? Il cinema è meglio della vita, questa era formula. Ecco, trent'anni più tardi la questione si ripropone, ma la pretesa è passata di mano: non è più il cinema, che nel frattempo ha riguadagnato la propria eccezionalità (spettacolare o culturale), ma è la tv ad avanzare l'ipotesi-limite: «in televisione si può», potrebbe essere il nuovo slogan. Si può, ad esempio, parlare. Comunicare. Confrontare. E via di questo passo, in quello che pare un attestato di significati, ma che forse ha maggiormente a che vedere con un ricambio di motivazioni, per esistere e per essere amata.

Detto questo, in che consiste questo benedetto talk show? Nella sua formula italiana, lo sappiamo fin troppo bene. Abbiamo il precursore nazionale Maurizio Costanzo col suo plauso scenico dove sera dopo sera va in scena la chiaccherata collettiva, all'interno della quale si modulano motivazioni tematiche, promozionali, talvolta perfino demenziali. Un progetto solido, da diversi anni stanchissimo, incapace di rinnovarsi ma dotato di potente inerzia. Un progetto che per il fatto stesso che esiste, tende a modificare i progetti paralleli: il talk show quasi-politichese di Bruno Vespa, dominato da un'ansia di stare sulla notizia che contrasta col principio ordinatore del format, che piuttosto dovrebbe rispondere alla domanda: «Ti va d'incontrarci quel tal giorno alla tal ora, per passare del tempo insieme?». Ci sono i talk show vagamente tematici come l'«Harem» di Catherine Spaak, quelli violentemente scandalistici sull'asse De Filippi-Bignardi, quelli sportivo-trash del ceppo Biscardi. C'è di tutto,

«Video Budda» di Nam June Paik
Sotto
Hillary Clinton ospite del David Letterman Show



Serietà e divertimento
Questa la formula ideale di un talk show degno di rispetto. Che da noi non sempre funziona

insomma, in chiave spudoratamente nazionalpopolare, con l'occhio fisso agli share. Ci sono, soprattutto, studi strapieni di gente, che sgomitano per parlare, di sé e di ciò che hanno da vendere. A latitare, però, è spesso proprio il dialogo, la parola attorno cui questo ragionamento ruota. Certo, quando il dovere chiama il politico di turno si reca gambe in spalla su una poltroncina (in questi casi accuratamente di forma e colore diverso dalle solite) per rispondere all'intervistatore (inutile girare intorno: ci risiamo con Costanzo). Ma anche in questo caso l'impressione sarà quella dell'approfondimento tematico, di un plafond di dichiarazioni prefabbricate. Niente contraddittorio e niente talk show. E rieccoci al punto di partenza: in tv è stato fatto tutto, inventato l'inventabile. Vanno a gonfie vele gli eventi sportivi, i film mettono a segno qualche buon colpo, ma tutto ciò che nasce specificatamente per la scatola magica mostra un fiato sempre

Il futuro è delle chiacchiere

più corto. E se si guarda altrove, soprattutto a quell'America televisiva che difficilmente conosce crisi (non può permetterselo) la formula che ci viene riproposta è sempre la stessa: talk show.

Ma allora cos'è il vero talk show? Perché da noi non si fa? Ed è vero che funziona così bene? Rispondiamo alla prima domanda: un vero talk show secondo la formula americana da noi non viene prodotto. Il talk show all'americana infatti è un programma a cadenza quotidiana, a programmazione serale e/o notturna. Oggi ogni network d'oltreroceano dispone di un Late Show (ovvero un talkshow che va in onda in seconda serata) e di un Late-Late Show (un talk show che va in onda in terza serata). Per non contare quelli (per lo più a target femminile) che vanno in onda la mattina e il pomeriggio, più attigli alle formule utilizzate anche da noi. Il vero talk show è prima di tutto una show con un conduttore fisso. Qualche nome: David Letterman, Jay Leno, Conan

O'Brian, David Miller. Fenomeni, semplicemente fenomeni. Ciascuno di questi personaggi è un animale televisivo che nuota nel teleschermo come in un acquario. Ciascuno ha una particolare predisposizione all'intrattenimento che di solito utilizza in apertura con monologhi e rubriche a sfondo comico. È ciascuno sa come caratterizzare la propria conversazione con un ospite. Se quel certo ospite andrà da Letterman, riceverà un trattamento stile-Letterman. Se andrà da Leno ne riceverà uno confacente al padrone di casa. Questo aiuta gli spettatori a scegliere, a identificarsi, a diventare degli habitués. Il talk show è sempre concepito come una conversazione (o una serie di conversazioni per ciascuna puntata) «one-on-one», ovvero a due: da una parte il conduttore, che ha scaldato il pubblico con la sua introduzione brillante e che guida le interruzioni ritmi o che del programma con musiche eseguite «live» da una orchestra fissa. Dall'altra l'ospite, che sa

che sta per partecipare a un talk show, ovvero a un format particolare di televisione, in cui ci si dovrà mantenere a cavallo tra conversazione informale-confidenziale, e understatement spettacolare dall'altra, un qualcosa che lascia trasparire la sua vocazione artistico-professionale senza mai che venga mai del tutto a galla. La semplicità e la ritualità di questi appuntamenti sfida qualsiasi avversario: nulla può rinnovarsi come un talk show, che affianca la robustezza di un impianto e il richiamo di un conduttore, con una galleria di ospiti che si rinnova giorno per giorno, alternando facce e storie, comunque sempre celebri. Il tutto giorno dopo giorno maniacalmente perfezionato, fino a creare formidabili macchine di intrattenimento. Infine l'ultima risposta.

Perché questa formula non s'applica da noi? Perché non abbiamo professionisti all'altezza del compito. Qui si rischia in proprio, a nome proprio. Se va male, un nome è bruciato. L'ansia di at-

tenzione, il timore di dover mantenere un profilo sempre alto confrontandosi con ospiti d'ogni genere ed estrazione. La difficoltà nello strutturare contenitori coerenti e gradevoli. In una parola: l'incapacità di servire lo specifico televisivo in quella che è la sua sintesi più affascinante, fatta com'è di idee, parole, suonerie, sorrisi. Ricordate «Barracuda» di Daniele Luttazzi? Ricalcava in modo quasi maniacale schema, struttura, tempi e modi del «David Letterman Show». Con una differenza: per sostenere lo specifico comico del suo conduttore, lo spettacolo in realtà era una «messinscena» di talk show, una sardonica parodia. Si giocava al talk show. Ma intanto, tra un lamento di crisi e l'altro, questo genere di televisione in Italia continua a non nascere. Altrove rinvigorisce l'ascolto. Vogliamo provarci seriamente anche noi? C'è qualche uomo di tv pronto a rischiare? Servono parole ben dette. Intelligenti, gestite. Degnamente confezionate.

STATI UNITI

David Letterman & Compagni

Se il discorso sui talk show americani vi ha incuriosito, passate a verificare di persona la valenza del prodotto. Come? Montando un'antenna satellitare sul vostro televisore. A quel punto vi potrete godere da casa alcuni dei talk show americani più amati e famosi. A cominciare dalla madre di tutti i talk show, quello di David Letterman, che una lungimirante gestione di RaiSat manda in onda tutti i giorni con un ritardo di sole 24 ore rispetto alla programmazione «live» d'oltreroceano.

Ciò che vedrete è l'università di settore: uno show di 50 minuti con due ospiti, cui sovente si aggiunge una partecipazione musicale o lo stand up di un comico. Il tutto condito da rubriche comiche esilaranti, dalla celebre Top Ten a soggetto variabile e col commento musicale di un'orchestra favolosa. Ma non basta: lar ete Nbc satellitare trasmette due volte la settimana, il sabato e la domenica, lo show di Jay Leno, un conduttore altrettanto bravo di Letterman e i monologhi e nell'intrattenimento, ma versato a una conduzione più «popolare» e ridanciana.

Infine Larry King: il re del talk show impegnato lo troverete puntualmente seduto al suo tavolo coi suoi ospiti prestigiosi, in almeno due repliche settimanali su Cnn, la rete che l'ha reso celebre nel mondo. Per concludere degli auguri: a David Letterman, reduce da un delicato intervento cardiaco. L'ha fatto dopo aver dato l'arrieverci al pubblico direttamente dalla scrivania da cui conduce il suo show. Ora bisognerà attendere due mesi per rivederlo (nel frattempo vengono programmate repliche). E pensare che Letterman aveva appena ottenuto uno straordinario successo personale, convincendo la first lady Hillary Clinton a partecipare al suo show. Lei all'inizio sera mostrata recalcitrante, ma una volta seduta nel salotto di Letterman ha amministrato alla nazione venti minuti di grande tv. Sul crinale tra realtà e fantasia, tra verità e spettacolo. Tra pensiero e divertimento. Dove si colloca un talk show che si rispetti.

St. P.

